

Vendite al dettaglio, chiusi in nove anni quasi 85mila negozi

Distribuzione

Allarme Confcommercio: persi 4.500 esercizi nei due anni di pandemia

Enrico Netti

Nell'arco di 9 anni il commercio al dettaglio ha perso quasi 85mila negozi di cui quasi 4.500 durante i due anni di pandemia. Questo il secco dato che emerge dall'analisi dell'Ufficio studi di Confcommercio «Demografia d'impresa nelle città italiane» che avverte «questi numeri potrebbero essere peggiori immaginando un quadro più ampio, completo e in tempo reale dei dati». Sono le pesanti conseguenze della crisi dei consumi che portano a una lenta desertificazione dei centri storici. Secondo i dati dell'associazione dei commercianti in Italia sono attive 921mila attività di cui 467mila dettaglianti.

La scomparsa degli 85mila negozi è causata da due fattori. Il primo è un normale processo di selezione ed efficienza che non implica una riduzione dei livelli di servizio. «Una grossa parte della riduzione è dovuta, purtroppo, alla stagnazione dei consumi di tipo strutturale che affligge l'Italia da tanto tempo - spiega Mariano Bella, direttore dell'Ufficio studi -. Oggi i consumi in termini reali sono sotto i livelli del 1999 e lo stesso parametro in termini pro capite si colloca sotto i valori del 1998, cioè 17.297 euro del 2021 contro i 17.708 euro di 25 anni fa. Se sommiamo le perdite di ambulanti a quelle del commercio in sede fissa in nove anni spariscono quasi 100mila attività».

Il commercio ambulante così prosegue il suo processo di razionalizzazione dentro e fuori dai centri storici. C'è poi il ruolo dell'e-commerce con un elevato grado di

sostituibilità tra canali fisici e canale virtuale. C'è una competizione tra canali destinata a intensificarsi, in conseguenza della pandemia; le vendite di servizi online recupereranno, quelle dei beni non si ridurranno. In controtendenza, fortunatamente, le attività legate al turismo in crescita anche durante i mesi dell'emergenza sanitaria. Sono stati analizzati i dati, forniti dall'Istituto Tagliacarne, di 120 comuni medio-grandi di cui 110 capoluoghi di provincia e 10 comuni di medie dimensioni con l'esclusione di Milano, Roma e Napoli perché città in cui non è possibile distinguere tra centro storico e non.

«Pandemia e stagnazione dei consumi hanno acuito la desertificazione commerciale delle nostre città e rischiano di ridurre la qualità della vita di turisti e residenti - avverte Carlo Sangalli, presidente Confcommercio -. Per scongiurare questa eventualità bisogna sostenere con maggior forza le imprese più colpite - soprattutto quelle della filiera turistica - e utilizzare presto e bene le risorse del Pnrr per migliorare il tessuto economico urbano e quindi l'attrattività e la sicurezza e delle nostre città».

Nel periodo considerato le imprese di tutti i settori economici sono stabili in numero, effetto di un calo di circa 190mila unità delle italiane e di un analogo incremento delle straniere, la cui quota passa dal 7,8% del totale al 10,6%. Insomma un exploit degli imprenditori stranieri. Il trend dell'occupazione vede un dato stabile per quanto riguarda quella degli italiani mentre è in crescita (+11%) quella degli stranieri e considerando il commercio, alberghi e i pubblici esercizi, a fronte di 150mila italiani in meno ci sono 70mila stranieri in più.

Ma quali attività chiudono? Nei centri storici si abbassano le saracinesche dei negozi che vendono ali-

mentari, le tabaccherie mentre aumentano le farmacie, i negozi di telefonia, computer e infotainment. In calo i negozi di abbigliamento, calzature, libri, giocattoli, mobili, ferramenta rimpiazzati dalle grandi superfici specializzati che sorgono nell'hinterland.

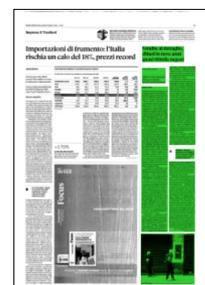
Più vitali alberghi e pubblici esercizi che tra la fine 2019 e la metà del 2021 ha visto l'apertura di circa 5.600 attività, spesso esercizi extra alberghieri come B&B o realtà per i soggiorni brevi. Da non dimenticare che ancora oggi molti alberghi e ristoranti sono in una sorta di limbo. Sono chiusi e risultano iscritti al registro delle imprese. In tutti i casi in termini di spesa ristoranti e hotel sono ancora ben lontani dai valori pre Covid.

Pesanti le conseguenze sul territorio. A Udine, per esempio, il calo nel centro storico dei dettaglianti è stato del 13% in un decennio in parte controbilanciato dall'aumento (+3%) di bar, ristoranti e alberghi. Nei dieci capoluoghi della Toscana hanno perso quasi 2.100 negozi di cui 236 nei due anni di pandemia. I cali maggiori nella regione riguardano i negozi di abbigliamento, mobili, ferramenta, libri, giocattoli e i distributori di carburante. In flessione anche il numero delle imprese di commercio ambulante. Il centro storico di Palermo ha visto una pesante emorragia con la chiusura di un terzo delle vetrine. Da qui l'idea di Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio Palermo «di impiegare i fondi del Pnrr per un progetto di rigenerazione urbana che faccia procedere in parallelo riqualificazione urbana e rivitalizzazione economica partendo dalle esigenze, spesso inespresse, degli abitanti».

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sangalli: «Bisogna sostenere con maggior forza le imprese colpite e usare presto e bene le risorse del Pnrr»





Desertificazione. Si infittiscono le saracinesche abbassate nei centri cittadini